

La svolta del governatore

POPOLARI IN SICILIA

Romano già esulta «Ora basta al populismo»

CATANIA. Al congresso di DiventeràBellissima arriva subito il saluto del padrone di casa, Salvo Pogliese, che si dice «emozionato e orgoglioso» di accogliere Nello Musumeci con cui «ho condiviso tante battaglie eretiche, a partire dalla sua prima vittoria alle Provinciali». Il neo-assessore Antonio Scavone, in rappresentanza degli Autonomisti, indica il governatore come «l'unico che può contrastare il dissenso progetto di regionalismo differenziato». Un altro assessore, Mimmo Turano dell'Udc, rinnova al movimento del presidente un «impegno di lealtà e correttezza». Le reazioni: «Il no al sovranismo di Nello Musumeci è una bellissima notizia. Sapere di poter contare, in prospettiva, sul suo apporto nel progetto di rafforzamento del Centro è cosa che mi riempie di entusiasmo perché il nostro Paese deve uscire dalla perversa spirale della demagogia populista». Così Saverio Romano, leader dei Popolari in Sicilia.

Musumeci "neutrale" alle Europee «E poi puntiamo ai voti del centro»

DiventeràBellissima chiude le porte a Meloni. «Salvini? Quella è un'altra destra»

LA POLEMICA



«Pressioni degli alleati per miserie umane»

CATANIA. «Più pensate di ricattarmi, più resterò irremovibile». È uno dei passaggi più duri di Nello Musumeci in un'ora e dieci minuti di intervento-fiume. Ed è rivolto agli alleati alla Regione: «Il nostro problema - sostiene il governatore - non è l'opposizione, ma è all'interno di una coalizione dove qualcuno non ha capito che siamo stati eletti per determinare una rotura col passato». Il riferimento è ai deputati regionali, «per fortuna non tutti», che «vengono per miserie umane», denuncia il governatore. «E che c'è per me? Molto spesso sono questi gli argomenti. Vengono mica per chiedermi l'istituzione di un museo. Io a loro dico: è già una fortuna che sei deputato, allora fallo senza ricatti. Io dico no, perché sono rigoroso con me stesso: non l'ho fatto con i miei figli e pretendo rispetto».

In prima fila gli esponenti dei partiti della coalizione strabuzzano gli occhi. Ma Musumeci affonda: «È finito il tempo in cui un presidente era ricattato da un singolo deputato che usciva dall'aula durante il voto. Potete entrare e uscire fuori quanto volete. Io me ne frego, vi ignoro, è l'ora dell'etica della responsabilità». Applausi a scena aperta al leader di governo, ma anche di lotta contro le «miserie umane». E contro la «vergognosa schermatura del voto segreto», che più volte ha chiesto di abolire. «Se volete votare contro di me - tuona - abbiate il coraggio di farlo mettendoci la faccia».

Il governatore rivela: «Io non ho mai pensato una sola volta di dimettermi. Se un giorno decidessi di dover mandare tutti a quel paese, lo saprete mezz'ora dopo e mai prima. Le dimissioni sono come le querele: prima si presentano e poi si annunciano». E infine la sfida delle sfide: «Io non devo salvare alcuna carriera. Se poi andiamo al voto, saranno loro a dover pensare a tornare a fare i deputati». Nessun commento, né da parte dei presenti né degli assenti. Un silenzio tombale.

MA. B.

MARIO BARRESI

CATANIA. A un certo punto, dopo che il primo presidente post-missino della Regione Siciliana aveva ricordato i suoi «trascorsi nell'azione cattolica», sembrava quasi di essere al congresso di #DiventeràBellissima. Perché Nello Musumeci, dopo aver intimato l'ormai scontata «neutralità» al suo movimento alle Europee - sbattendo la porta in faccia a Giorgia Meloni, ma prendendo anche le distanze dalla quella di Matteo Salvini «che non è la mia destra» - vira bruscamente verso il centro. «C'è un grande vuoto, si chiama centro, area cattolica, che non riesce più a esprimere le potenzialità di cui dispone. È finita l'area di destra, è già occupata. Quando l'Udc non riesce a raggiungere percentuali degne di questo nome in una terra che continua a essere democristiana fino al midollo, bisogna chiedersi perché. Serve coprire quest'area moderata, perché la gente preferisce l'originale alla fotocopia: tant'è che cresce la Lega, non Fratelli d'Italia». Una svolta moderata che, all'ora di pranzo, toglie l'appetito a molti musumeciani della prima e dell'ultima ora. Non a caso, nel pomeriggio - dopo qualche mal di pancia filtrato e dopo i primi titoli sul web - il governatore chiede di nuovo la parola. E precisa meglio il concetto: «Nessuna svolta al centro, il mio riferimento è all'elettorato moderato, noi dobbiamo rappresentare il 36% di astenuti alle Politiche, che alle Regionali sono stati il 50%».

Non un partito di centro, ma che guarda al centro. Ma il senso è quello. E coincide con il futuro di #DiventeràBellissima. Scandito, punto per punto, da Musumeci in oltre un'ora di discorso al congresso regionale di ieri a Catania. Il leader, girocollo blu e pantalone sportivo, sembra provato dalle maratone dell'Ars. «Mi hanno chiesto se sto male, ma voglio rassicu-



“

C'è un grande vuoto, si chiama centro, area cattolica, che non riesce più a esprimere le sue potenzialità. Puntiamo al 36% di astenuti. È finita l'area di destra, è già occupata

Con Giorgia siamo pari: l'abbiamo sostenuta alle Politiche, ma il sovranismo è in conflitto con la Sicilia Lega, un debito da saldare ma Matteo abbia sul Ponte la stessa passione della Tav”

”

rare tutti: ho il pancino e un po' di colesterolo alto e mi sono messo a dieta. Ma ho già perso due chili e quindi ho smesso». Ma, a livello oratorio, il governatore è in forma smagliante. Ecco, ad esempio, come chiude definitivamente il discorso con Fratelli d'Italia, dopo che il coordinatore regionale, Manlio Messina, gli aveva appena rinnovato «l'appello di Giorgia per un progetto di seconda gamba del centrodestra, con un grande uomo, Musumeci, e una grande donna, Meloni, protagonisti». Nello riconosce all'alleata che «è stata generosa con noi», ma taglia corto: «Abbiamo pagato il debito, contribuendo a far eleggere il nostro miglior candidato (il senatore Raffaele Stancanelli, in prima fila, sor-

ride amaro) e adesso siamo pari, non possiamo essere debitori in eterno». Niente accordo con FdI alle Europee, anche perché «se mi guardo a destra vedo Fratelli d'Italia che rimane inchiodato a una percentuale tra il 2,5 e il 5 per cento, significa che non ha saputo aggregare larghe fasce di opinione che avrebbe dovuto aggregare». E c'è anche una ragione ideologica, che esplicita citando Filippo Anfuso («Non siamo europei perché italiani, ma siamo italiani perché europei», ovvero: «Il sovranismo nazionale è in conflitto con gli interessi della Sicilia. Non possiamo porci fuori dall'Europa, la Sicilia è la più europea delle regioni», scandisce citando Gaetano Martino.

E questo nuovo autonomismo moderato di Musumeci sembra distante anni luce dal flirt con la Lega, culminato con la presenza a Pontida. A Salvini, «altrettanto generoso con noi», il governatore riconosce «un debito da saldare, morale e politico», traducibile in un assessorato regionale a breve scadenza. Ma a Matteo il governatore, nell'annunciare la «richiesta di un referendum consultivo al governo nazionale», rimprovera di non mettere «sul Ponte la stessa passione che mette per sostenere la Tav Torino-Lione», invitandolo a «prendere una posizione chiara», oltre che mettendolo in guardia sul regionalismo differenziato «senza il rispetto di un'adeguata perequazione». E Musumeci, citando

la Cappella Palatina come «simbolo di una terra di tolleranza e di dialogo», prende le distanze da Salvini anche in materia di migranti. «Non è certo la presenza di 47 disperati su una nave a risolvere il problema, di navi e zattere ne arriveranno ancora altre. Quando si muovono milioni di persone non ci sono muri che possono fermarli». La reazione, in sala, è fredda. E il leader esplicita meglio il concetto: «È nei Paesi poveri che l'Europa deve investire. Le università siciliane invece dovrebbero specializzarsi per ospitare gli studenti che parlano l'arabo. Perché devono andare a Parigi? Perché non ci candidiamo a essere noi l'Europa per loro?». In ogni caso, nessuna alleanza con Salvini, perché «non è la destra in cui mi sono riconosciuto per tanti anni», dice Musumeci. Estavolta scatta un applauso fragoroso.

Sulla (presunta) presa di distanza dagli alleati di destra interviene Ruggero Razza: «Baggianate insulse che non meriterebbero neppure commento». Nessun riferimento, nel discorso di Musumeci, a Forza Italia. Rappresentata soltanto da una lettera di Gianfranco Micciché letta da Enrico Trantino ai congressisti: «Troviamo la forza di diventare un memorabile esempio di buon governo», manda a dire l'alleato (sempre più disteso) con il governatore.

Ma comunque la scelta (poi votata a larga maggioranza dall'assemblea del congresso) resta quella di saltare un turno alle Europee. «Non allearsi, non confluire, non sostenere, ma creare il nuovo soggetto politico», sono le fasi scandite con un tono solenne da Musumeci. «Potremmo avere un candidato in Forza Italia, nella Lega e in Fratelli d'Italia, persino nel Pd. Ma sarebbe una cosa squallida», taglia corto il presidente (riconfermato) di DiventeràBellissima. E a chi, come Raffaele Stancanelli esplicitamente (e molti altri senza avere il coraggio di esporsi) si chiede «come può un movimento rispondere a chi ci chiede cosa fare per le Europee, "non facciamo nulla"?», prima risponde il governatore: «Noi siamo forti se siamo uniti, evitiamo di diventare carne da macello per altri». E poi, in modo ancor più sottile, Razza: «Se è vero che le Europee sono un passaggio epocale, rimanendo neutrali saremmo tagliati fuori dalla possibilità di costruire un nuovo soggetto politico? Io non la penso così: un centrodestra riorganizzato non può fare a meno dell'unico presidente di Regione eletto a Sud e, fra restare noi stessi e diventare altro, scegliamo di essere noi stessi». Ma Stancanelli non molla: «Non dobbiamo confluire da nessuna parte, dobbiamo essere i protagonisti della costruzione di un nuovo soggetto politico. Se ognuno può fare come vuole non ci possono essere valutazioni a posteriori, mi sembra contraddittorio».

In serata passa la mozione, l'unica del congresso, sulla neutralità proposta da Musumeci. Il senatore di FdI si astiene. E per DiventeràBellissima comincia una nuova era. Ben sintetizzata dalla frase smozzicata da un delegato al decimo caffè: «Primum vivere, deinde philosophari...».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Twitter: @MarioBarresi

Il personaggio

La benedizione del maestro: «Uno statista»

Trantino, «lectio magistralis» che scalda i cuori a destra: «No alla cultura dell'oblio»

CATANIA. «Signore e signori, amiche e amici. Mi rivolgo a quelli di ieri e a quelli di domani...».

Non vola una mosca, nella sala dello Sheraton, quando prende la parola Enzo Trantino. L'anima post-missina, uno degli zoccoli duri di DiventeràBellissima, è ancora scossa dalle parole «centro» e «moderati», appena pronunciate da Nello Musumeci, che si è spinto persino nel consiglio, non proprio disinteressato, rivolto a Giorgia Meloni: «Deve togliere la fiamma dal simbolo».

E poi arriva l'avvocato. Centinaia di occhi, in sala, lo scrutano come quelli di Nanni Moretti che in Aprile incitava D'Alema.

«Trantino, di qualcosa di destra», sembrano voler dire quegli sguardi.

«Io appartengo alla generazione di quelli che non hanno nulla da farsi perdonare. Non mi sarei perdonato, a mia volta, se mi fossi perso l'intervento di Musumeci». Un «intervento da statista», lo definisce l'ex senatore di An, accolto poco prima dal governatore che aveva interrotto il suo discorso per definirlo «il mio maestro, assieme a Vito Cusimano». Trantino, monarchico da giovane e poi parlamentare nazionale ininterrottamente dal 1972 al 2006 con Msi e An, sembra dare la benedizione alla svolta dell'alleato: «Gli ammiccamenti si fanno con le amanti, non con le mogli. Noi dobbiamo stabilire matrimoni solidi. Con chi ci sta, con chi intende scommetterci, con chi non presenta all'incasso le ambizioni prima di aver dimostrato quello che vale».



L'AVVOCATO ENZO TRANTINO, EX PARLAMENTARE MSI E AN

Poi si dedica a ciò che sa fare meglio. «Se io ho ancora un posto nel vostro cuore, siano benedetti i comizi: una droga, per me». Ma è di più. Una lectio magistralis sulla «cultura dell'oblio» e sulla «ricerca della felicità». Partendo da un paradosso: «Mi sono immaginato come un emigrato che torna in paese dopo tanti anni. E non trova più niente. «Ma qui non c'era la casa di...?» Che cosa è successo in Sicilia? Un'epidemia straordinaria, siamo diventati afoni nella terra dei canterini». E l'invito al movimento: «Dobbiamo usare la parola, in un'epoca in cui c'è la rinuncia anche alla pelle. Sono tutti tatuati: un tappeto di geroglifici, di scarabocchi, di motti, di donne nude e di donne e di donne vestite». Ma c'è anche «la

rinuncia al carattere del siciliano». Ed è un assist anti-Lega a Musumeci: «Il siciliano, quando qualcuno gli bussava a mezzogiorno in casa, diceva: "Assèttiti e mangiati un muzzucuni". E ora? C'è stata un'invasione... Non la riconosco più, questa Sicilia».

La memoria come valore anche per DiventeràBellissima: «Si parla di un movimento da rinnovare, ma non bisogna dimenticare le fondamenta, anche se poi si devono costruire piani su piani». Anche per dare risposte ai giovani. «Neet che non vogliono sapere niente né del passato né del futuro, i nicorobici, che hanno rinunciato ai doveri e ai diritti e si alzano alle 12 per prendere l'aperitivo. E i cherofobici, quelli che hanno paura della felicità». Qui si rivolge al governatore: «Noi, Nello, predicavamo la felicità cominciando in zona desolate. Almirante diceva: "Io vi voglio tutti proprietari e non proletari". Applausi scoscianti. «E questa è la ricerca della felicità, il senso del futuro. Io ci credo. fino a quando non mi convinceremo che io, Nello, Raffaele (Stancanelli, ndr) abbiamo fatto male a credere anche nei miti. A credere nel poeta che ci animava e ci trasformava». E chiude con una citazione del patriota francese Robert Brasillach: «Questo Paese mi fa male». Aggiungendo: «Ma questo Paese è la mia Patria». Tutti in piedi. L'applauso dura dieci minuti. E lui se lo gode. La svolta centrista di Nello? «Coraggiosa», dice Trantino al cronista mentre lascia il congresso.

IL RETROSCENA. DENTRO IL CONGRESSO

«Che fai, mi cacci?» La “fatwa” sui ribelli e il no di Stancanelli

Musumeci: «Chi si schiera alle elezioni verrà espulso»
I mal di pancia della base e lo scontro con il senatore

IL PARTITO



IOPPOLO ELETTO COORDINATORE REGIONALE

LA SODDISFAZIONE DEI GIOVANI DI #DB

Al termine del congresso regionale di Diventerà Bellissima, che si è tenuto a Catania, sono stati eletti per acclamazione Nello Musumeci, Gino Ioppolo (nella foto) e Giuseppe Catania, rispettivamente presidente, coordinatore regionale e presidente della assemblea regionale. «Il Movimento prosegue nella sua azione: al lavoro per il bene della Sicilia e dei siciliani. Una strada che vuole continuare a essere riferimento del centrodestra in quello che è il compito sempre difficile di rilanciare lo sviluppo della nostra terra. E un contributo sempre più significativo verrà dallo straordinario impegno dei tanti giovani che animano la nostra grande comunità», dice il coordinatore dei giovani di #DiventeràBellissima, Francesco Sicali

MARIO BARRESI

CATANIA. «Che fai, mi cacci?». A un certo punto, nel pomeriggio, al congresso di Diventerà Bellissima sembra scorrere la scena di un film già visto. Quello dello scontro fra Berlusconi e Fini poco prima della rottura del giacinto del Pdl. Cambiano gli interpreti e il contesto, ma la sensazione resta quella. Il punto di partenza è un preciso passaggio di Nello Musumeci, nel discorso della mattinata. Dopo aver esplicitato la richiesta di neutralità alle Europee, il leader del movimento precisa anche la “punizione”: «Ogni iscritto e ogni dirigente è tenuto a tenersi estraneo dal fare campagna elettorale altrimenti viene cacciato fuori, sarò inesorabile. Se invece il congresso dovesse decidere altre cose, mi allineerò al mandato del congresso». Il che, sapendo con certezza che Raffaele Stancanelli lavora da tempo alla lista di Fratelli d'Italia, per la quale vorrebbe che ci fosse il sostegno del movimento, pur «in un progetto di costituzione di un nuovo soggetto politico che ci veda protagonisti», significa soltanto una cosa: se continui su questa strada, sei fuori.

Il senatore meloniano fa buon viso a cattivo gioco. Non muove neanche una cellula del viso neanche quando Nello gli rinfaccia: «Abbiamo accettato, oborto collo, che un nostro parlamentare eletto nella lista della Meloni fosse stato costretto a iscriversi al loro gruppo parlamentare». Ignazio La Russa, braccio destro di Giorgia, dopo aver ostentato un sorriso di facciata per quasi un'ora, a quel punto ha capito l'antifona. E ha già lasciato la sala dello Sheraton, incrociandosi con Enzo Trantino, altro mostro sacro della destra, che entra al congresso. Manlio Messina, giovane coordinatore regionale di FdI e predestinato alla staffetta con Sandro Pappalardo in giunta regionale, è vistosamente innervosito. E subito dopo che Musumeci sbatte l'ultima porta in faccia ai sovranisti è già pure lui all'uscita.

Ma lo scontro, adesso, è tutto interno. «Come può un movimento rispondere a chi ci chiede cosa fare per le Europee, “non facciamo nulla”? Dobbiamo essere partecipi alle elezioni - sbotta l'ex sindaco di Catania - per essere partecipi alla creazione del nuovo soggetto politico, qui non c'è da confluire da nessuna parte».

Ormai la frittata è fatta. Durante la pausa

pranzo, subito dopo l'intervento di Musumeci, sono molti a esprimere perplessità sul fatto di saltare un giro alle Europee, ma ancora di più sulla previsione di una “pena” per chi dovesse fare campagna elettorale per qualcuno. C'è addirittura chi addita il fitto dialogo dello stesso Ruggero Razza con ambienti di Forza Italia per un euro-“aiutino” a un candidato: era circolato anche l'identikit di Giovanni La Via. Ma l'assessore-pretoriano di Musumeci smentisce seccamente.

Stancanelli parla a lungo con Gino Ioppolo, che guida i lavori dell'assemblea in attesa di essere incoronato - nonostante le ritrosie-coordinatore regionale di Diventerà Bellissima. Al sindaco di Caltagirone il senatore chiede di separare le due mozioni congressuali (una sul sostegno più forte del movimento al cammino del governo Musumeci e

Il tentativo di scongiurare le “punizioni” s'infrange sul muro dei deputati Ars

un'altra sulle Europee), ma alla fine la risposta è no. Anche perché tutti i deputati regionali, compreso qualcuno fino a poco tempo fa più perplesso, fanno blocco. «Per Diventerà Bellissima - si legge in una nota firmata dai deputati Alessandro Aricò, Giusy Savarino, Pino Galluzzo, Giorgio Assenza e Giuseppe Zitelli - il successo dell'azione di governo e il bene dei siciliani prevalgono sui pur legittimi interessi politici di parte. Auguriamo a tutte le forze politiche di centrodestra che sostengono il governo Musumeci un ampio successo elettorale, nella consapevolezza che il risultato della coalizione sarà reso ancora più agevole dal buon governo di questi mesi difficili». Insomma: buon viaggio!

Nel pomeriggio l'altro siparietto. Stancanelli riprende la parola: «Dire siete tutti liberi e poi prevedere l'espulsione è una contraddizione», ribadisce. Costringendo Musumeci a ribattere con gelida durezza: «Se il senatore Stancanelli non può fare a meno di fare campagna elettorale, sono problemi suoi. Troverà il modo per rispettare le nostre regole». E a questo punto scorrono già i titoli di coda.

Twitter: @MarioBarresi

Da "Bellissima" ora diventerà nazionale

Il movimento di Musumeci sceglie la linea: no all'impegno diretto alle Europee, ma addio alla dimensione regionale. Coordinatore regionale, pressing su Ioppolo: «Non ho sciolto la riserva». L'ultimo appello pro-Meloni di Stancanelli



IL "GEMELLO" DI NELLO

Gino Ioppolo, 59 anni, ex deputato regionale, oggi sindaco di Caltagirone, è l'uomo che tutti vorrebbero al vertice di DiventeràBellissima. A partire dallo stesso Nello Musumeci, al quale Ioppolo è legato da una pluridecennale amicizia, in un sodalizio politico che, dal Calatino al resto della Sicilia, ha incrociato il Msi, An e La Destra di Storace, ma anche tutte le competizioni fino alla fondazione del movimento e la vittoria alle Regionali

MARIO BARRESI

CATANIA. Se il "gemello di Nello" avesse già risposto con un cenno del capo a un corteggiamento che s'è prolungato fino a ieri notte, ci sarebbe già la quadratura del cerchio. E DiventeràBellissima, questa mattina, avrebbe già sul tavolo tutte le carte per decidere il proprio futuro. A breve, medio e lungo termine. Ma Gino Ioppolo, da tutti invocato come coordinatore regionale da incoronare al congresso a Catania, resiste nel suo *non possumus* da gentiluomo d'altri tempi. Vuole fare il sindaco di Caltagirone, dopo aver risollevato una città sprofondata negli abissi del dissesto. E non se la sente di assumere un ruolo politico che l'ex deputato regionale ritiene «entusiasmante, ma pesante». Eppure Nello Musumeci, amico di una vita, conta di convincerlo anche ai tempi supplementari. E il diretto interessato, dopo aver risposto «a una cinquantina di telefonate e a un numero imprecisato di messaggi» solo nel corso del pomeriggio di ieri, in tarda serata - al telefono con *La Sicilia* - apre un sentiero di speranza: «Sono convinto che il movimento vada rifondato e potenziato nella presenza sui territori, ma ero altrettanto convinto di non poter gestire questa grande incombenza. Ma adesso ci sto pensando. Non ho ancora sciolto la riserva, lo farò fra poco».

E se Ioppolo dovesse dire di sì (l'altro nome circolato in questi frenetici giorni di consultazioni è quello dell'avvocato catanese Enrico Trantino, già nella terna di traghettatori del movimento dopo le dimissioni di Raf-

faele Stancanelli) il quadro sarebbe completo. Perché, per il resto, le decisioni più importanti sembrano già acquisite. A partire dall'interrogativo (retorico) che campeggia nel comunicato stampa della kermesse regionale di oggi sulla «dimensione» che dovrà assumere #DiventeràBellissima: fra «mantenere le caratteristiche di soggetto regionale» o «federarsi con un partito nazionale», la strada è decisamente la seconda.

Ma come? Con chi? E, soprattutto, quando? Il compagno di viaggio predestinato, nel progetto di "terza gamma" del centrodestra è il governatore ligure Giovanni Toti. Attendista e

piuttosto freddo, in piena sinergia col collega Musumeci, sull'ipotesi di schierarsi sin dalle imminenti Europee con la lista sovranista di Giorgia Meloni, che in Sicilia ha già chiuso l'alleanza elettorale con gli Autonomisti. Certo, anche oggi Stancanelli - da senatore di FdI, ma soprattutto da fondatore di DiventeràBellissima - rilancerà la sua linea: «Non possiamo non schierarci subito, tanto più in un progetto che ci vedrà coerentemente e legittimamente come protagonisti di rango nazionale».

Ma Musumeci non la pensa così. Al di là dei rapporti personali deteriorati con Meloni (che pure fu decisiva per

la nomination alle Regionali sul tavolo del centrodestra nel 2017), il governatore guarda oltre. A un «nuovo contenitore vicino alla Lega ma non schiacciato su Salvini» e comunque «distinto da Forza Italia». Una scommessa, certo. Condivisa con Ruggero Razza, assessore e plenipotenziario del movimento, che ha scalzato proprio Stancanelli nel ruolo di Richelieu musumeciano. Una scommessa legittima, perché, se Fratelli d'Italia non dovesse superare il quorum per Bruxelles e Berlusconi dovesse sgonfiarsi ancora, nel centrodestra quasi monosalviniano si aprirebbe una prateria. Ma, se uno solo di questi "se" non do-



LE "ANIME" IN LIZZA
Ruggiero Razza e Raffaele Stancanelli

vesse concretizzarsi, per DiventeràBellissima sarebbe ancora più difficile abbandonare la dimensione di «movimento del presidente della Regione» e spiccare il volo verso l'agone nazionale. Ed è proprio questo rischio a rappresentare un tarlo anche per i dirigenti più lealisti. «Una scelta di campo va fatta. Non so se sia giusto farla subito o a giugno, ma non possiamo restare alla finestra per molto altro tempo ancora», confessa Giorgio Assenza, deputato ibleo all'Ars.

Già, la dimensione regionale. Oltre alle ambizioni romane, qual è la strategia di DiventeràBellissima per i prossimi quattro anni di governo Musumeci. È stato proprio il presidente, nel congresso catanese di domenica scorsa, a esplicitarla fra le righe con un mezzo cazziatone ai suoi: «Mi è mancato il supporto, è mancato il mio partito, è mancato il mio movimento. Io non posso rispondere personalmente alle provocazioni di un Cancellieri qualunque. Non lo può fare un presidente della Regione che, invece, deve avere un ruolo di sobrietà istituzionale», ha detto il governatore. Che oggi si dimetterà, in ossequio allo statuto che impedisce di cumulare ruoli istituzionali e politici, da presidente del movimento. Farà l'"elevato", in stile Grillo. Confidando nella robusta copertura politica di Ioppolo e nella campagna acquisti di Razza a Sala d'Ercole. Con il sogno, tutt'altro che segreto, di sfatare anche l'ultimo tabù. Quello di ricandidarsi, da leader riconosciuto a livello nazionale, per il bis a Palazzo d'Orléans.

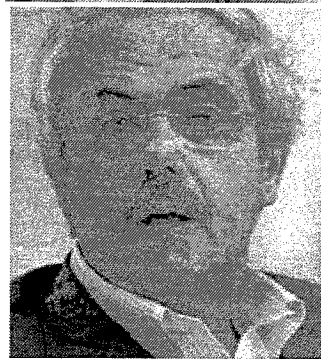
Twitter: @MarioBarresi

OGGI LA KERMESSA A CATANIA

Oggi, a partire dalle ore 9.30, allo Sheraton Catania Hotel, DiventeràBellissima celebra il secondo congresso regionale. Nello scorso fine settimana sono stati eletti i coordinatori delle nove province: Gioacchino Alfano (Agrigento), Paolino Mattina (Caltanissetta), Francesca Catalano (Catania), Lorena Pignato (Enna), Giosuè Giardina (Messina), Angelo Pizzuto (Palermo), Giuseppe Alfano (Ragusa), Carmelo Pisano (Siracusa) e Giulia Ferro (Trapani). Oggi l'elezione del presidente del movimento e dei 150 componenti l'assemblea generale. Db (114.708 voti alle Regionali) ha chiuso il tesseramento, al 31 gennaio scorso, con 9.139 iscritti. Gli altri numeri: 27 sindaci, 34 assessori e 115 consiglieri comunali. All'Ars 5 deputati (Alessandro Aricò, Giusy Savarino, Giorgio Assenza, Pino Galluzzo e Giuseppe Zitelli) e un assessore (Ruggiero Razza), che in 14 mesi di legislatura hanno prodotto 68 disegni di legge, 24 interrogazioni, 15 ordini del giorno e 7 mozioni. E c'è anche un esponente eletto in parlamento: il senatore Raffaele Stancanelli.



PRESENTE E PASSATO. Sopra Nello Musumeci, nella nuova dimensione nazionale simboleggiata dal divano bianco di "Porta a Porta"; accanto Raffaele Lombardo, sotto processo a Catania, ma sempre dioscurato della politica siciliana



Tutto casa e tribunale
Dalla lista con Meloni al "delfino" anti-grillini non si nasconde più
Nonostante il processo

IL RACCONTO

Il blog, le nomine, i «consigli» Lombardo adesso è tornato (ma se n'era mai andato?)

L'OUTING. «Ho una dimensione pubblica che in fondo rimane»

CATANIA. «Lombardo è tornato? Ma perché, se n'era mai andato?», ridacchia Mario Di Mauro, immarcescibile fan di Don Raffaele, di tendenza sicilianista-indipendentista. Raffaele Lombardo - sotto processo a Catania per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio - non ha mai smesso di essere sempre influente (e spesso decisivo) nelle vicende siciliane, ma adesso sembra non volersi più nascondere. La priorità di resta difendersi da accuse che ha sempre definito «assolutamente infondate», studiando con maniacale cura le carte processuali. E questo continuerà a fare.

Mal'ex governatore non ha cambiato soltanto i 2/3 del collegio difensivo. Da qualche tempo, sembra aver rinunciato, pur mantenendo un basso profilo, alla gestione-ombra del potere che tutti continuano a riconoscergli. Ha rotto il lungo silenzio mediatico con un'intervista a *La Sicilia*, sferzando l'Ars sul tema del regionalismo differenziato: «L'Isola è rimasta quasi del tutto assente nel dibattito nazionale», ha detto, auspicando una «posizione netta sulle risorse finanziarie», che a Sala d'Ercole c'è stata davvero, contro «il progetto della secessione mascherata» di Matteo Salvini.

Eppure non è soltanto un rigurgito d'orgoglio autonomista. È qualcosa di più. Che s'è materializzato col rilancio del suo blog, sepolto in rete dalle ragnatele del silenzio. Una piattaforma in cui, nonostante la sua atavica idiosincrasia nei confronti della tecnologia, Lombardo riesce a esprimere anche una sua dimensione privata. «La mia vita è cambiata. Era dedicata forse all'80%, compresa la notte» alla politica, mentre ora «ora ho tanto tempo da dedicare ad altro, innanzitutto alla mia famiglia», confessa. Rivelandolo la

felicità da neo-nonno e la soddisfazione di «andare a trovare tutti i giorni mia madre: così mi rifaccio dei tanti anni in cui, nonostante abitiamo a meno di 500 metri di distanza, ci vedevamo molto meno».

Ma la politica è una malattia dalla quale non si guarisce. «Dovrei farmi pagare per i consigli che mi chiedono, ma il dato è che il mio punto di vista viene richiesto, sia su vicende locali che su temi di politica regionale o nazionale», ammette sul blog. «In questi ultimi anni ho sempre risposto in maniera privata, ma chiaramente la mia dimensione di uomo pubblico c'è stata

e in fondo rimane». È il momento di rompere il silenzio, anche correndo il rischio di attirare quei riflettori che alcuni amici gli hanno scongiurato, viste le pendenze giudiziarie. Lombardo torna «per dar conto di quello che faccio e per tornare a offrire la mia opinione che sarà parziale, ma non sarà sufficiente a soddisfare la curiosità di tutti, ma intanto penso che rappresenti un buon contributo».

Un modo, sottilmente lombardiano, per rottamare un'ipocrisia latente. Perché lui, di fatto, non s'è mai davvero ritirato. Non più in campo, squalificato dalla panchina, ma pur sempre in

Avvisi Professionali dal Mondo Medico

ANDROLOGIA - SESSUOLOGIA

Dr. Carmelo Battiato - Via Morosoli 17 Catania 338 7288966
Trattamento con le Onde d'urto della Disfunzione Erettiva.
www.andrologiacatania.it

CHIRURGIA ERNIE E LAPAROCELI

Anestesia locale. www.profangelodonati.com - Tel. 339 4803147

ENDOCRINOLOGIA - MALATTIE DELLA TIROIDE

Prof. Orazio Ippolito - Chirurgo endocrinologo della tiroide, continua a visitare in via Androne, 5 Catania Tel. 095 317711 - 347 4818598

NEUROCHIRURGIA ONCOLOGICA E VERTEBRALE

Prof. Vincenzo Albanese - Villa Salus, Siracusa-Meilini - Tel. 0931/761780
Ambulatorio: Catania 095/381010 - Siracusa 0931/494463

pksud
concessionaria di pubblicità

Per informazioni

Tel. 095 7306345 - 368 3032936

CARONIA

LASCIA GRUPPO MISTO ALL'ARS VADO CON GLI AUTONOMISTI IN UN MOMENTO DELICATO

La deputata regionale Marianna Caronia ha aderito al gruppo di Popolari e Autonomisti dell'Ars. «In questo momento particolarmente delicato per la politica regionale e per i rapporti fra la Regione e lo Stato - afferma Caronia, che lascia dunque il gruppo misto - credo che il messaggio autonomista possa rappresentare al meglio gli interessi del Popolo siciliano, della economia della nostra regione e del suo sviluppo. Mai come in questi giorni è importante rilanciare in chiave autonomista la politica siciliana per valorizzare le opportunità che il nostro Statuto ci offre anche a tutela dei siciliani nel rapporto con lo Stato». Anche il movimento "Amo Palermo" si federa agli autonomisti.

ALL'ARS

Pellegrino (indagato) si sospende dall'Antimafia

PALERMO. «Il senso di responsabilità e il rispetto che nutro verso la Commissione antimafia ed il suo presidente, Claudio Fava, mi inducono ad autosospendermi dalla predetta commissione, in attesa della definizione della vicenda giudiziaria in relazione alla quale ho ricevuto



l'informazione di garanzia». Lo afferma il deputato regionale di Fi, Stefano Pellegrino, indagato di corruzione elettorale nell'ambito dell'inchiesta dei carabinieri di Trapani che venerdì ha portato al fermo di tre imprenditori accusati, tra l'altro, di aver finanziato la famiglia del boss latitante Matteo Messina Denaro. «Sono certo che la Commissione, con l'indispensabile contributo dei funzionari e del personale addetto, - aggiunge Pellegrino - perseguirà l'incessante e proficuo lavoro intrapreso nel corso della legislatura».

«Ringrazio l'onorevole Stefano Pellegrino per il suo gesto di responsabilità», è la stringata reazione del presidente della Commissione antimafia siciliana, Claudio Fava.

«Lupo (Giuseppe, capogruppo del Pd all'Ars, ndr) e Pellegrino, indagati per corruzione, facciano un passo indietro e si dimettono dalla commissione Antimafia, che, lo ricordiamo, si occupa anche di fatti corruttivi. Musumeci revocò la delega a Scavone, avevano chiesto venerdì i deputati del M5s all'Ars, componenti della commissione Antimafia, Antonio De Luca e Roberta Schillaci».

MA. B.

LA RIFORMA. A MONTECITORIO INCONTRO CON I SINDACI

Autonomia, Salvini insiste «La chiedono anche al Sud»

IL COMMENTO

LO STATUTO E IL NUOVO REGIONALISMO

IDA ANGELA NICOTRA

Si apre la stagione del regionalismo differenziato con il processo di attuazione della previsione contenuta nell'art. 116, 3° co. della Costituzione. La legge può attribuire alle Regioni "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" sulla base di un'intesa tra Stato e regione interessata.

La norma sul regionalismo "diseguale" è rimasta per lungo tempo dormiente, solo nel 2018, sul finire della XVII legislatura, su iniziativa delle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto si è giunti alla definizione di tre distinti accordi "preliminari", ciascuno sottoscritto dal Governo e dal Presidente della Regione interessata. In sede di pre-intesa è stato previsto un sistema di finanziamento sganciato gradualmente dalla spesa storica e rimodellato sulla base dei costi standard ridefiniti "in relazione alla popolazione residente e al gettito dei tributi maturati nel territorio regionale". La circostanza che la richiesta di maggiore autonomia sia pervenuta dalle tre Regioni che nel complesso producono quasi il 40% del Pil nazionale e che presentino il più alto reddito medio pro capite sembra avvalorare l'idea che si tratti della cd secessione dei ricchi.

D'altra parte, il fatto che altre sette Regioni ordinarie - Campania, Liguria, Lazio, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria - hanno conferito l'incarico al Presidente per avviare il negoziato sul regionalismo differenziato e che altre tre (Basilicata, Calabria e Puglia) hanno assunto iniziative preliminari in tal senso dimostra l'interesse per il nuovo meccanismo, collegato alla volontà del rilancio degli enti regionali.

Il regime della differenziazione risponde alla volontà di scrivere una nuova pagina del regionalismo italiano, in cui potrebbe trovare spazio una rinnovata vitalità da parte degli enti territoriali. Non si può liquidare come una moda del momento. Il percorso della distinzione sembra piuttosto legato alla volontà delle Regioni di aggiungere un importante tassello nel completamento della riforma del Titolo V, rimasta per troppo tempo incompiuta. La valorizzazione delle specificità e delle potenzialità regionali costituisce il motore per un rilancio del sistema Paese nel suo complesso, inserendo elementi di efficienza e flessibilità per una competizione virtuosa tra territori nella cornice della Repubblica, una e indivisibile.

Il "regionalismo delle differenze" deve essere inserito in modo armonico all'interno dell'intera struttura costituzionale dei principi di unità e di solidarietà territoriale. Il legame strettissimo tra principio unitario e solidarietà economica e sociale si trova scolpito nelle prime disposizioni della Carta. La solidarietà trova esplicazione, con la stessa intensità, su tutto il territorio nazionale, tanto nell'adempimento dei doveri inderogabili che nel riconoscimento dei diritti inviolabili. Il principio di solidarietà è coesistente all'idea di Stato. Coesione e solidarietà, quali correttivi del principio autonomistico, giustificano trasferimenti di risorse per ridurre gli squilibri tra le diverse zone del Paese. Alla luce dei principi costituzionali va risolto il nodo del "residuo fiscale", costituito dal differenziale tra costi dei servizi sul territorio e tributi maturati sullo stesso, la cui sorte è fondamentale ai fini del sistema perequativo.

Su queste premesse, la Sicilia, con un ordine del giorno dell'Ars, chiede al Governo nazionale di subordinare il procedimento per l'autonomia differenziata alla preventiva adozione di tutte le misure di perequazione fiscale e infrastrutturale previste dalla Costituzione e dallo Statuto, nonché alle misure di compensazione connesse "al riconoscimento della condizione di insularità". In ogni caso, che sia destinata alla Sicilia una quota di fondi per garantire nei prossimi dieci anni gli investimenti nell'isola, al fine di colmare il deficit infrastrutturale e di sviluppo. E finalmente bisogna procedere con l'attuazione delle norme rimaste disattese dopo 72 anni dall'entrata in vigore dello Statuto. Fondamentale è il ruolo dello Stato, custode del concreto godimento dei diritti sociali, assicurando la disponibilità di risorse per il welfare anche nelle zone che sono rimaste indietro, con l'imprescindibile finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni nelle regioni con minore capacità fiscale. La posta in gioco è l'unità giuridica ed economica della Repubblica.

FRANCESCO BONGARRÀ

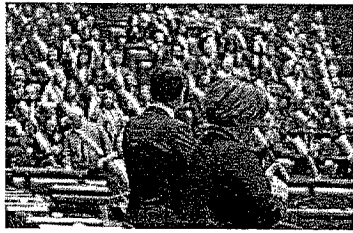
ROMA. Il governo intende stare al fianco dei sindaci e dei Comuni. Anche quelli piccoli (che in Italia sono oltre cinquemila): quei Comuni, spiega il loro rappresentante nell'Anci, che «non ce la fanno più». L'impegno è dello stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Un impegno che il premier assume nell'Aula di Montecitorio piena di primi cittadini di tutta Italia con la fascia Tricolore, chiamati quest'anno dal presidente della Camera, Roberto Fico, a confrontarsi sul tema dei beni comuni.

E, mentre nell'emiciclo si parla dell'argomento all'ordine del giorno, primo fra tutti per Fico quello dell'acqua pubblica, (su cui

Conte auspica un «sereno e proficuo confronto»), il «convitato di pietra» è il tema dell'autonomia: toccato con veemenza dai primi cittadini di Treviso e di Firenze. Con due punti di vista diametralmente opposti. Dal lato il sindaco trevigiano difende a spada tratta le istanze autonome del veneto chiedendone l'applicazione anche nel Sud; dall'altro, il primo cittadino del capoluogo toscano pone tutta una serie di paletti. Un tema che il presidente del Consiglio tiene alla larga. Anche se Matteo Salvini, dalla Sardegna, non molla: «Ci sono tante Regioni nuove che stanno chiedendo autonomia, fortunatamente anche al Sud. Se c'è bisogno di più regioni e di coinvolgere il Parlamento per fare le cose per bene, siamo pronti ad ascoltare tutti», ribatte il leader della Lega al premier secondo cui per la riforma serviranno mesi. Mentre il ministro per le autonomie, Erika Stefani spiega che i «testi» approvati «contengono il frutto di un lavoro serio, ponderato e pesato nei dettagli e fatto tra le regioni e tutti i ministeri competenti».

«I testi ci sono - prosegue il ministro - quello che manca per giungere alla firma dell'intesa è un accordo su importati nodi specifici che si sono generati tra i ministeri di Infrastrutture, Salute, Ambiente e Beni culturali su alcune richieste avanzate da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna». Roberto Fico riconosce che i Comuni «sono l'avamposto delle istituzioni sul territorio. Sono gli enti locali a cui i cittadini si rivolgono in prima istanza per chiedere l'erogazione dei servizi essenziali e il soddisfacimento dei bisogni primari»; per questo, puntualizza, «vanno "armati" dal punto di vista finanziario, legislativo e delle competenze». E ribadisce «la necessità di un dibattito sullo statuto dei beni comuni e sulla valorizzazione e la tutela dei beni pubblici da parte delle amministrazioni competenti»: un tasto su cui lo segue il presidente del Consiglio, secondo cui «sui beni comuni

bisogna costruire una terza via senza schiacciare la categoria esclusivamente a quella dei beni pubblici. È necessario costruire strumenti istituzionali per individuare i beni comuni che permettano l'accesso ai servizi fondamentali come il diritto all'acqua». E il presidente dell'Anci, Antonio De Caro, sostiene come il Parlamento debba «pensare a una norma che possa mettere in grado di partecipare ai cittadini alle scelte che li riguardano». Antonio De Caro chiude lanciando un monito proprio sull'autonomia: «Non deve mettere in crisi l'unità giuridica e quella finanziaria del Paese. Non si deve rischiare di aumentare il gap».



LA PROTESTA

ROMA. Oggi 70mila studenti sono scesi in 50 piazze del Paese: è il bilancio della protesta contro la nuova maturità fatta dalla Rete della Conoscenza che spiega come quello di ieri è «solo l'inizio di una primavera di mobilitazione: la nostra generazione sarà la spina nel fianco contro questo Governo». Manifestazioni che hanno avuto anche alcuni momenti di tensione a Torino: alcuni giovani hanno lanciato uova e pietre all'indirizzo dell'ufficio scolastico regionale, in corso Vittorio Emanuele, prima che la polizia riuscisse ad allontanarli. Uova sono state lanciate anche contro la sede della Città Metropolitana. A Catania gli studenti hanno versato in strada latte, solidarizzando così con i produttori anche siciliani. Numerosi i cori contro il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. «Contro nuova maturità e tagli, bocciamo il governo», recitava lo striscione che ha aperto il corteo in piazza Arbarello.

Tanti anche gli slogan e i cartelli contro il regionalismo differenziato, in particolare nella manifestazione in piazza Plebiscito a Napoli: «La scuola è una prigione, costruiamo insieme una uscita di sicurezza. No a questo esame di stato, no al regionalismo», è stato lo slogan degli studenti napoletani.

Migliaia di studenti romani hanno sfilato in corteo fino al ministero dell'Istruzione per contro le politiche sull'istruzione. La mobilitazione promossa da un appello sottoscritto da oltre 30 scuole ha visto protagonisti principalmente istituti di periferia con il sostegno del Fronte della Gioventù Comunista (Fgc). Al centro delle

Gli studenti bocciano il governo «No a tagli e regionalizzazione»

Salvini ma anche Renzi negli slogan, a Catania versato latte in strada



MATURITÀ NEL MIRINO
La protesta degli studenti medi ieri a Catania nell'ambito della mobilitazione nazionale. Tra i motivi dello sciopero anche la riforma dell'esame di maturità, oltre che i tagli e l'ipotesi di regionalizzare la scuola

proteste davanti al Miur la contrarietà ai nuovi tagli all'istruzione oltre alla richiesta di interventi per l'edilizia scolastica e l'opposizione alla stretta repressiva in atto nelle scuole dopo l'approvazione di decreto sicurezza e piano scuole sicure. In testa al corteo decine di cartelli con i volti di Salvini, Di Maio, Bussetti e Renzi e un messaggio molto chiaro mandato dagli studenti: «Bocciati!».

Secondo Giulia Biazzo, coordinatrice nazionale dell'Unione degli studenti «la regionalizzazione della scuola senza una legge nazionale sul diritto allo studio è un'impresa tutta leghista che ignora il deficiamento della scuola pubblica nel Paese e conferma il tradimento di questo Governo nei nostri confronti. Della democrazia non c'è traccia: la Riforma della maturità ne è esempio con l'introduzione delle prove Invalsi al quinto anno, l'eliminazione della tesina e la centralità dell'alternanza scuola-lavoro rendono inaccettabile il nuovo esame di maturità. È l'ennesima riforma che non dà risposte ai problemi reali della scuola e che non prende in considerazione il punto di vista studentesco».

Secondo la coordinatrice «non basta riformare l'esame di Stato e regionalizzare il sistema per risolvere le gravi mancanze di questo Governo in legge di bilancio in materia di istruzione. In autunno lo abbiamo rivendicato nelle piazze e torniamo a farlo oggi straordinariamente in primavera dopo una settimana di occupazioni ed autogestioni: costruiamo un'uscita di sicurezza contro questo Governo».

IL MAGO DELLE STAMINALI NUOVO DIRETTORE

Luminare al Consiglio superiore di Sanità

ROMA. Franco Locatelli è il nuovo direttore del Consiglio Superiore di Sanità. Direttore del dipartimento di Oncematologia e terapia cellulare e genica del Bambin Gesù di Roma era a capo dello staff che nel dicembre scorso ha operato il piccolo Alex con un trapianto di cellule staminali emopoietiche prelevate dal padre del bambino. Locatelli, considerato un vero e proprio mago delle staminali, è proprio il medico che è riuscito a mettere a punto la tecnica che permette di rendere il midollo dei genitori compatibile con quello dei figli. Un metodo che ha consentito di salvare il piccolo Alex. Votati anche i due vicepresidenti, Paolo Vineis, ordinario di Epidemiologia all'Imperial College di Londra, e Paola Di Giulio, associato in Scienze infermieristiche a Torino. «Sono molto contenta di queste nomine. Tra i primi dossier che verranno presi in considerazione dal nuovo Consiglio superiore di Sanità ci sarà sicuramente la Car-T in oncologia», ha detto il ministro della Salute Giulia Grillo.

Le nomine arrivano dopo che lo stesso ministro aveva deciso la revoca dei membri non di diritto dell'organo tecnico-consulativo del ministero. Con il rinnovo dell'organismo erano anche arrivate le polemiche, in particolare per la scelta di Camillo Ricordi che nel 2013 aprì al metodo Stamina di Davide Vannoni. Oltre che per la presenza di sole tre donne su 30 membri.

REGIONE

Sul Federalismo la Lega in Sicilia prende tempo

Il presidente Musumeci per ora non forza la mano mentre i salviniani aspettano il dopo Europee

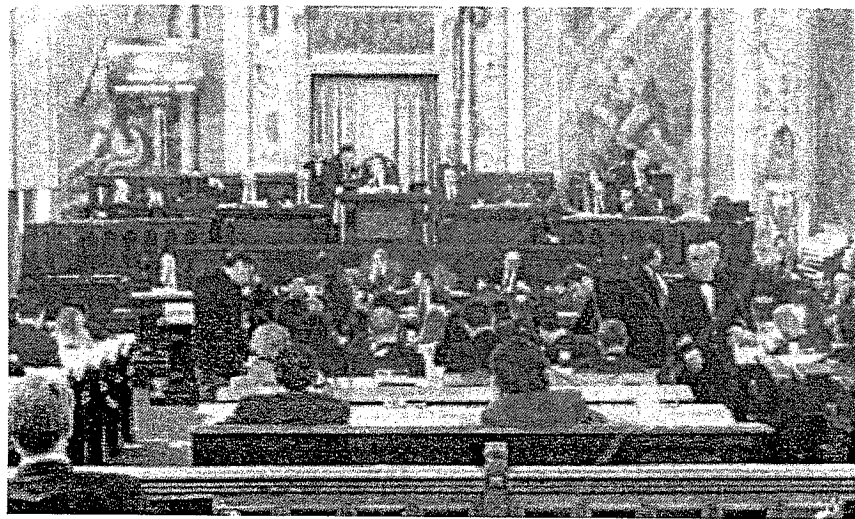
GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Lega non prende impegni in Sicilia e nell'Isola, almeno al momento, non c'è nessuno che glieli fa prendere. La lunga campagna elettorale per le prossime Europee che si svolgeranno il 26 maggio, lambisce, per ora da lontano, i territori e i contenuti della politica siciliana incrociando però, al tempo stesso istanze di grande importanza per la Sicilia e con riflessi pratici per le casse della Regione.

A partire dalla spada di Damocle che incombe sulla legge di stabilità regionale approvata recentemente dal parlamento siciliano, del Decreto legge che da Roma ratifichi il disavanzo della Regione interamente spalmato in 30 anni che consentirebbe di liberare le risorse per molte categorie oggetto della spesa regionale, per non dimenticare la vicenda che passa da Roma e riguarda la situazione economica delle ex Province. Dall'Ars si affrettano a ricordare, quasi come in un mantra di scaramanzia e rimozione dei dubbi, che la scelta votata dall'Assemblea regionale siciliana è a costo zero per Roma e che il dato non interferisce se non per gli aspetti tecnici da perfezionare. In realtà non è così. La partita politica tra Roma e Palermo c'è tutta e riguarda sia il via libera che potrebbe arrivare con norma, sia la possibilità di un'impugnativa che non fa dormire sonni sereni.

Stefano Candiani, commissario della Lega in Sicilia e sottosegretario agli Interni, sul quadro complessivo degli equilibri politici dell'Ars commenta così: «il problema della gestione dei conti della Regione siciliana affonda le radici nel suo passato - e aggiunge - l'interlocuzione istituzionale, anche sulle ex Province, prosegue ed è mantenuta». Candiani poi completa: «Ognuno deve fare la propria parte. Se si deve arrivare al paradosso che il presidente della Regione deve ventilare l'ipotesi di dimissioni per ricompattare un ambiente, diventa complicata». E poi aggiunge: «Vedo molta confusione e come spesso accade - conclude - molti problemi non si devono risolvere a Roma, ma a Palermo».

Le due questioni arrivate sul tavolo



All'Ars assente durante il dibattito sul regionalismo il deputato della Lega Tony Rizzotto

romano, in particolare, conti ed enti di area vasta, sono distinte e presentano anche una differenza non di poco conto. La più importante di queste riguarda il profilo dei 5 stelle in Sicilia. Apertamente contrari a quella che hanno

definito una «forzatura» sulla legge di stabilità regionale e possibilisti sul dare una mano nell'interlocuzione con Roma sulle ex Province. Ma a fare la differenza potrà essere anche il particolare momento in cui arrivano le

Europee. È infatti pensabile che l'esecutivo nazionale tolga le castagne dal fuoco alla Sicilia, esponendosi, proprio in prossimità del voto?

L'Assessore all'Economia Gaetano Armao non andrà sprovvisto di argomenti sin da giovedì prossimo nella trattativa che punta a portare a casa l'importante risultato, ma i dubbi non sono pochi e rimangono. Soprattutto cominciano a serpeggiare anche dalle parti di Palazzo d'Orleans. Nello Musumeci infatti, apprezzato da un lato per sobrietà e profilo istituzionale, ha mantenuto un'equidistanza di posizioni politiche complessive, anche in pendenza di scadenza elettorale, che conferisce, nel bene e nel male, all'esecutivo siciliano un profilo neutro.

Nella cartina delle annessioni politiche della Lega del momento insomma, la casella della Sicilia non è sbarata. Se fino a questo momento infatti le adesioni al partito di Salvini hanno mantenuto un ritmo costante e un profilo di crescita, sarà solo dopo il voto di maggio che le bandierine con gli europarlamentari eletti in Sicilia e Sardegna per la Lega diventeranno

Assente. Nella discussione all'Ars sul regionalismo l'unico deputato leghista non c'era

ben riconoscibili. Inoltre non è sfuggito ai più che nella discussione svoltasi all'Ars e durata due giorni sul regionalismo differenziato e conclusasi con un documento unitario che ribadisce le ragioni della Sicilia rispetto alle istanze di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, l'unico deputato che siede all'Ars nei banchi della Lega, non ha preso parte alla discussione, e il secondo giorno era addirittura assente. Che peso dare a tutto ciò? Probabilmente si è trattato di un fatto in sé contingente, ma che rivela in fondo la distinzione di restituire alla Sicilia l'approccio istituzionale sui temi caldi che coinvolgono i rapporti tra i due governi. Proprio ieri, poi, a proposito di autonomia, Marianna Caronia con il movimento Amo Palermo si è federata agli autonomisti all'Ars e ha aderito quindi al gruppo parlamentare autonomista, lasciando il misto.

FIGLI D'ERCOLE

REGIONALISMO DIFFERENZIATO LA CONSULTA UNICA SPERANZA PER FARLA FRANCA

GIOVANNI CIANCIMINO

La speranza non costa niente. È il brano di una vecchia canzone, diventato popolare nella vita quotidiana. L'ottimismo e il suo contrario non costano niente. La Sicilia come ne uscirà dal dibattito sul regionalismo differenziato? Alla luce di quanto abbiamo ascoltato in questi giorni all'Ars e del documento approvato con voto unanime, si può essere pessimisti e contestualmente ottimisti. Pessimisti perché lo Statuto speciale, nostra carta giocabile, oltre lo stretto è visto come fumo negli occhi. Nell'ordine del giorno approvato dai figli d'Ercole sono citati solo gli articoli finanziari cioè 36, 37 e 38. Il 36 riserva allo Stato le imposte di produzione, una cosina come 9 miliardi annui, ma perché restino in Sicilia occorre una riforma costituzionale. Difficile da realizzare alla luce dell'esperienza della passata legislatura.

Il relativo testo di legge-voto approvato dall'Ars non è stato posto all'ordine dei lavori del Senato pur essendo il suo presidente siciliano. Sicula anche la presidente della commissione affari costituzionali. Evidentemente, al di là della loro volontà, non sono riusciti a superare gli ostacoli prevalentemente del nord. In questi giorni a palazzo dei Normanni abbiamo notato una certa paura a riproporlo: «Se mettiamo mano alla riforma costituzionale ci massacrano lo Statuto». Il che, seppur sia perversa paura, ha un fondamento: pentastellati e leghisti si metteranno di traverso. Appello alla deputazione siciliana? Usciranno dal coro dei rigorosi ordini di scuderia i giallo-verde nostrani?

Lo stesso vale per la deputazione del sud sulla ratifica degli accordi relativi al regionalismo differenziato. Quindi non resta che ricorrere ad una trattativa tra la Regione e lo Stato, annunciata dall'assessore Armao a nome del governo Musumeci. Trattativa da estendere al risveglio del fondo di solidarietà (leggi art. 38) e anche alle aziende che operano qui e hanno sede altrove, per il versamento dei tributi in Sicilia. Sebbene sia previsto dall'art. 37 dello Statuto, la resistenza dello Stato fino ad ora ha avuto la meglio. Da qui il nostro pessimismo.

Si può essere ottimisti solo se si prescinde dalla politica e si affidano le nostre speranze alla Consulta, giammai a questo governo e al Parlamento che lo esprime. L'assessore Armao, in sede di replica a Sala d'Ercole, ha detto chiaro che, allorché emergeranno profili di incostituzionalità, il governo Musumeci non esiterà a proporre ricorso alla Consulta. È questa l'unica speranza per attendere con ottimismo.

Sarebbe una buona iniziativa se, come sostiene Armao, si procedesse a realizzare il federalismo regionale. Ma con questi chiari di luna c'è poco da sperare. Si naviga tra le nuvole. Importante è non demordere.

La pazienza non è mai troppa. Dicono i nostri contadini: «Cui scippa timpuna, mancia cudduruna». Chi svelle zolle mangia focacce.

Presentato il piano della Regione

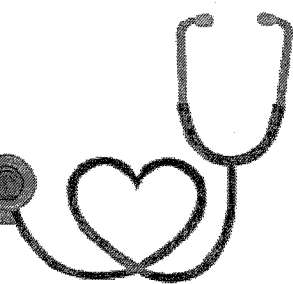
Firmato il primo contratto di costa per salvare il litorale da Patti a Tusa

PALERMO. Arriverà dai detriti da anni intrappolati all'interno dei corsi d'acqua che sfociano in mare la prima contromisura per fronteggiare il fenomeno dell'erosione lungo ottanta chilometri di costa siciliana, quella che va Patti a Tusa, e che ricade in 14 Comuni del Messinese: una voluminosa massa naturale, composta da ghiaia e sabbia, sarà rimossa e posizionata a protezione del litorale, così come è stato fatto in Olanda per mitigare gli effetti delle mareggiate del Nord. Un'operazione che consentirà al progetto denominato "Contratto di Costa - Tirreno 1", realizzato dagli uffici del Commissario di governo contro il dissesto idrogeologico nella Regione Siciliana, di entrare nella sua fase operativa. È stato il presidente Musumeci, insieme all'assessore Cordaro a presentarlo a Patti. «Per la prima volta - ha spiegato il governatore - abbiamo in mano uno strumento unico e innovativo per contrastare in modo efficace e omogeneo il fenomeno dell'erosione. Quello che sta per partire è il primo grande intervento di tutela delle nostre coste dopo decenni di degrado e di azioni portate avanti senza una visione d'insieme e che, per questo motivo, spesso hanno accentuato le criticità anziché risolverle. Ciò che mancava era proprio un piano organico che rispettasse l'equilibrio complessivo dei tratti di litorale confinanti tra loro. Uno schema efficace che prossimamente potrà essere applicato in altre zone dove la terra rischia di lasciare spazio al mare».

LA SICILIA

SALUTE

LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA MEDICA



ALLARME DEGLI ESPERTI

I pericoli del fumo per feti e neonati

Può interferire con lo sviluppo polmonare e favorire l'insorgere di malattie dell'apparato respiratorio

GAETANA REITANO

In Italia il fumo attivo rappresenta la principale causa prevenibile di malattia e di morte. Si stima che provochi più decessi di alcol, aids, droghe, incidenti stradali, omicidi e suicidi; inoltre la maggior parte dei tumori a polmoni, trachea, bronchi, laringe, faringe, cavità orale sono attribuibili al fumo di sigarette. Esso favorisce anche l'aterosclerosi ed è il più importante fattore di rischio per l'infarto cardiaco e per le malattie coronariche, cerebrovascolari e dei vasi periferici. A questo quadro così infausto occorre aggiungere anche i danni che una donna fumatrice può provocare ai propri figli ancora prima della loro nascita e subito dopo il parto nella fase dell'allattamento.

Secondo il prof. Salvatore Leonardi, direttore dell'Uoc di Broncopneumologia pediatrica e fibrosi cistica del dipartimento di Medicina clinica e sperimentale dell'Università di Catania, «gravanza e allattamento rappresentano nella vita del feto e del neonato periodi critici poiché organi e apparati a questa età sono particolarmente sensibili a stimoli precoci in grado di determinare lo sviluppo futuro dell'individuo e il suo stato di salute; in particolare l'esposizione al fumo di tabacco in questo periodo iniziale della vita può essere associato allo sviluppo di malattie dell'apparato respiratorio, ma anche causa di alterazioni permanenti della funzionalità respiratoria. Infatti la nicotina e molte altre sostanze contenute nella sigaretta superano la barriera emato-placentare, interferendo con lo sviluppo fetale e dopo la nascita vengono trasmesse anche nel latte materno».

Ma cosa accade durante la gravidanza e nel neonato di una madre fumatrice? «Lo sviluppo polmonare del bambino - spiega Leonardi - inizia durante la gravidanza e si completa intorno ai 3-4 anni di vita. La restrizione cronica di nutrienti e/o ossigeno durante la gravidanza, causata dall'esposizione intrauterina al fumo e alla nicotina, provoca lo sviluppo di polmoni più piccoli, con un minor numero di alveoli allargati e con pareti più spesse. Tali anomalie strutturali determinano una funzionalità polmonare compromessa già subito dopo il parto e tendono a persistere e addirittura a progredire con l'età. L'esposizione al fumo durante la vita intrauterina provoca, inoltre, importanti e duraturi effetti diretti sul Dna e può influire sull'espressione dei geni e delle malattie associate durante il corso della vita, cosicché anche la generazione successiva purtroppo si ritroverà queste alterazioni nel proprio Dna».

Tuttavia, nonostante gli effetti negativi del fumo di tabacco sul feto e le conseguenze a lungo termine sulla salute del bambino siano note da tempo, i dati dell'«European perinatal health report», riportano che più del 10% delle donne continua a fumare durante la gravidanza.

L'87-95% delle donne che fumano in gravidanza mantengono tale abitudine anche durante i primi anni di vita dei propri figli compreso il periodo del loro allattamento. Gli effetti della nicotina nel latte, dipenderanno dal numero di sigarette giornaliere consumate dalla madre e dall'intervallo di tempo che intercorre tra l'ultima sigaretta fumata e l'inizio della poppata. Nel latte della madre fumatrice risulterà presente una quantità di nicotina superiore al doppio di quella rilevabile nel sangue materno. Questo dato è rilevante se si considera che non è ancora noto quando il lattante sviluppi la capacità di metabolizzare completamente la nicotina. Inoltre, il fumo durante l'allattamento provoca alterazioni anche nella composizione del latte; ciò influenza la durata dell'allattamento al seno, causandone spesso un'interruzione precoce; tale effetto sembra essere attribuibile a un senso di inadeguatezza del proprio latte da parte della madre fumatrice e alla maggiore suscettibilità dei piccoli a sviluppare coliche e quindi pianto inconsolabile».

Ma gli effetti nocivi del fumo non si fermano solo al periodo dell'allattamento, continuano anche durante la crescita del bambino. Compito del Pediatra ed in generale del Servizio Sanitario Nazionale, pertanto, è quello di intervenire precocemente nella prevenzione, informando i genitori sui rischi associati al fumo di sigaretta, attivo e passivo.



Lotta al mieloma multiplo la ricerca guadagna terreno

I progressi scientifici e i trattamenti terapeutici oggi a disposizione permettono un'aumentata qualità e un'aspettativa di vita più lunga

ANGELO TORRISI

Mieloma multiplo: grazie alla ricerca oggi la sopravvivenza dei pazienti è aumentata, la qualità di vita migliorata e la malattia sta perdendo terreno. Ma è fondamentale non abbassare la guardia. La sfida continua e adesso ci sono armi in più per combatterla, come la terapia di mantenimento dopo il trapianto di cellule staminali, che aiutano i pazienti a guadagnare tempo di vita e allontanano le ricadute.

Fa leva sulla metafora della scherma l'invito a tutti i cittadini rivolto da "Mieloma ti sfido", campagna di sensibilizzazione promossa da Ail (Associazione Italiana contro leucemie, linfomi e mieloma onlus) assieme a "La Lampada di Aladino" di due paladini d'eccezione: Aldo Montano, medaglia d'oro nella sciabola ai Giochi Olimpici di Atene 2004, e Elisa Di Francisca, due ori nel fioretto alle Olimpiadi di Londra 2012.

Il mieloma multiplo è un tumore del sangue molto aggressivo, che ha un impatto importante sulla qualità di vita dei pazienti. È una patologia ancora poco conosciuta, spesso diagnosticata non tempestivamente per il carattere aspecifico dei sintomi. Aumentare in generale la conoscenza di questo tumore ematologico per migliorare la consapevolezza e la qualità di vita dei pazienti è fondamentale. È altrettanto importante dare ai pazienti un messaggio di speranza ed essere al loro fianco per incoraggiarli a continuare a combattere senza mai abbassare la guardia. In tal senso, campagne come mieloma ti sfido hanno un valore aggiunto proprio perché raggiungono in modo capillare il territorio nazionale.

È il secondo tumore del sangue per diffusione dopo i linfomi non-Hodgkin; colpisce

prevalentemente le persone anziane - l'età mediana alla diagnosi è 70 anni - ed è caratterizzato dall'alternanza tra periodi di remissione, ottenuti grazie all'efficacia delle attuali terapie, e comparsa di recidive che hanno un impatto pesante sia sul piano fisico sia su quello psicologico. In Italia si registrano ogni anno circa 6.000 nuove diagnosi di mieloma multiplo; in Lombardia pur in mancanza di un registro regionale, possiamo stimare circa 800 nuove diagnosi di mieloma multiplo all'anno. La popolazione con mieloma multiplo sta aumentando molto perché i pazienti vivono di più. Un altro cambiamento è legato all'arrivo delle nuove terapie, più mirate e meno tossiche, che hanno prolungato la durata della remissione della malattia anche prima di una ricaduta.

La più importante conseguenza dei progressi terapeutici ottenuti con i nuovi farmaci è il netto miglioramento della qualità di vita dei pazienti.

Negli ultimi anni la gestione della malattia è decisamente cambiata, non tanto riguardo al trapianto di cellule staminali autologhe, procedura ben consolidata da decenni e considerata terapia di scelta per i pazienti in età e condizioni ottimali, quanto piuttosto per la disponibilità e i risultati delle terapie che precedono e seguono il trapianto.

Per i pazienti sottoposti al trapianto autologo di cellule staminali ematiche, ci sono nuove opportunità come quella di arrivare al trapianto con minore quantità di malattia e ciò riveste una grande importanza. Oggi disponiamo anche di terapie di mantenimento con farmaci assunti per via orale che riescono a ottenere una ulteriore stabilizzazione dei risultati che si ottengono con l'autotrapianto di midollo osseo,

prolungando così la durata della risposta a quest'ultimo. Per quei pazienti non candidabili al trapianto disponiamo di farmaci come gli immunomodulatori per via orale, che hanno modesta tossicità e risposte che si attestano attorno ai 4-5 anni. La scelta della terapia subito dopo la diagnosi è molto importante perché, nonostante oggi si disponga di molte linee terapeutiche, i risultati maggiori si ottengono nelle prime 2-3 linee di trattamento.

L'innovazione nella ricerca e nella cura del mieloma multiplo avanza a grandi passi con l'obiettivo di trovare una cura definitiva per questa patologia: con il supporto di importanti campagne di sensibilizzazione quali "Mieloma multiplo ti sfido" che aumentano consapevolezza e conoscenza, con ricadute positive per l'intero sistema.

Oggi i pazienti sono sempre meno soli nel loro percorso di cura grazie al lavoro di medici, infermieri e ricercatori, grazie alle campagne di sensibilizzazione e anche grazie all'impegno di associazioni come La Lampada di Aladino che offrono un'adeguato supporto all'assistenza e alle cure, attraverso un lavoro d'équipe multidisciplinare, un supporto completo e individualizzato.

L'obiettivo primario è la qualità di vita della persona in fase acuta e post acuta di malattia. Dopo un colloquio di orientamento, ai pazienti che accedono alle varie strutture vengono fornite informazioni generali e anche approfondite sulla loro malattia, un empowerment per una migliore gestione delle terapie e un supporto psicologico vero e proprio tarato sulle esigenze personali, un supporto nutrizionale e clinico con particolare riguardo agli effetti collaterali, oltre a iniziative per il trasporto e l'accompagnamento, la tutela dei diritti e molto altro.

NUOVE TENDENZE

Labbra carnose e soffici per l'uomo virile

La nuova frontiera dell'uomo metrosexual del terzo millennio vede protagonista una parte del corpo che per molte donne è segno di fascino e seduzione: le labbra. Che devono essere carnose e soffici. E per chi non nasce così, a permettere di correre ai ripari è la chirurgia estetica, questa volta al maschile. Come? Grazie a sedute di riempimento con l'acido ialuronico.

Secondo la rivista Usa, Cbs news infatti, non sono solo le donne a chiedere di rifarsi le labbra. Circa 1.200 gli interventi maschili eseguiti nel 2015 e che rappresentano un incremento del 400% dal 2000. Un dato significativo, in linea con la tendenza generale che vede gli uomini sempre più attenti alla chirurgia estetica. Secondo un report statistico del 2017 della Società americana di chirurgia plastica, rispetto al 2016, si è assistito a un incremento di casi dell'1%.

I modelli a cui ispirarsi? Gli attori Tom Hardy, Will Smith e James Franco, sulle cui labbra hanno costruito un loro fascino al cinema come nella vita.

«Si sta assistendo a un progressivo cambiamento dei canoni di mascolinità dal punto di vista dei trattamenti estetici», commenta Renato Zaccheddu, chirurgo estetico tra Milano e Londra. «L'attenzione del sesso forte nei confronti della propria fisicità passa anche dalla scelta di sottoporsi a trattamenti che fino a pochi anni fa erano impensabili: oltre all'addome e al naso, adesso anche la bocca acquista importanza. Il primo input parte in genere da fidanzate e mogli e il target è sempre più giovane: dai 20 ai 35 anni».

Il trattamento consiste nella iniezione di acido ialuronico, il più utilizzato. Una seduta di 15-20 minuti è sufficiente per migliorare il volume e la forma della labbra. Il risultato è immediato. La durata oscilla tra i 6 e gli 8 mesi, dopo di che si ritorna esattamente come si era prima. Se si volesse però mantenere il risultato con costanza è consigliato ripetere il trattamento un paio di volte all'anno. Ci può essere un po' di gonfiore nei primi 2-3 giorni, nulla di eccessivo. A volte piccoli lividi facilmente copribili. In breve, trattamento rapido, no ricoveri, costi contenuti, risultati immediatamente evidenti.

GIO. GE.

PRIMO TRATTAMENTO MIRATO ESEGUITO SU UNA OTTUAGENARIA DI OXFORD

Una terapia genica per cercare di fermare la cecità

Una donna di Oxford, Janet Osborne, è diventata la prima persona al mondo a essere sottoposta a terapia genica per cercare di fermare la forma più comune di cecità. I chirurghi hanno iniettato un gene sintetico nella parte posteriore dell'occhio della paziente, nel tentativo di impedire alle cellule di morire. Si tratta del primo trattamento mirato per "colpire" la causa genetica alla base della degenerazione maculare legata all'età (Amd).

«Trovo difficile riconoscere i volti con l'occhio sinistro - ha raccontato Janet Osborne alla Bbc online - perché la mia vista centrale è sfocata. Se questo trattamento può bloccare il peggioramento, sarebbe davvero sorprendente». La procedura è stata eseguita in anestesia locale

il mese scorso all'Oxford Eye Hospital da Robert MacLaren, professore di Oftalmologia all'Università di Oxford. «Una terapia genica somministrata precocemente per preservare la vista in pazienti che altrimenti la perderebbero - ha spiegato l'esperto - sarebbe un enorme passo avanti nell'oftalmologia e certamente qualcosa che spero di vedere nel prossimo futuro».

La signora Osborne, 80 anni, è la prima di 10 pazienti con Amd che prendono parte a una sperimentazione del trattamento di terapia genica. Ma come funziona la terapia? Nel caso della degenerazione maculare, via via che alcune persone invecchiano i geni responsabili delle difese naturali dell'occhio iniziano a funzionare male

e a distruggere le cellule nella macula, portando a una perdita della vista. I medici britannici praticano un'iniezione nella parte posteriore dell'occhio, iniettando un virus innocuo contenente un gene sintetico. Il virus infetta le cellule della retina e rilascia il gene. Ciò consente all'occhio di creare una proteina progettata proprio per impedire alle cellule di morire e, quindi, per mantenere la macula sana.

Il trial in fase iniziale è progettato per verificare la sicurezza della procedura e viene eseguito in pazienti che hanno già perso parte della vista. In caso di successo, l'obiettivo sarà trattare i pazienti prima che abbiano manifestato danni, bloccando così la malattia.

Il congresso di Diventerà Bellissima

Musumeci: «Non corro per le Europee»

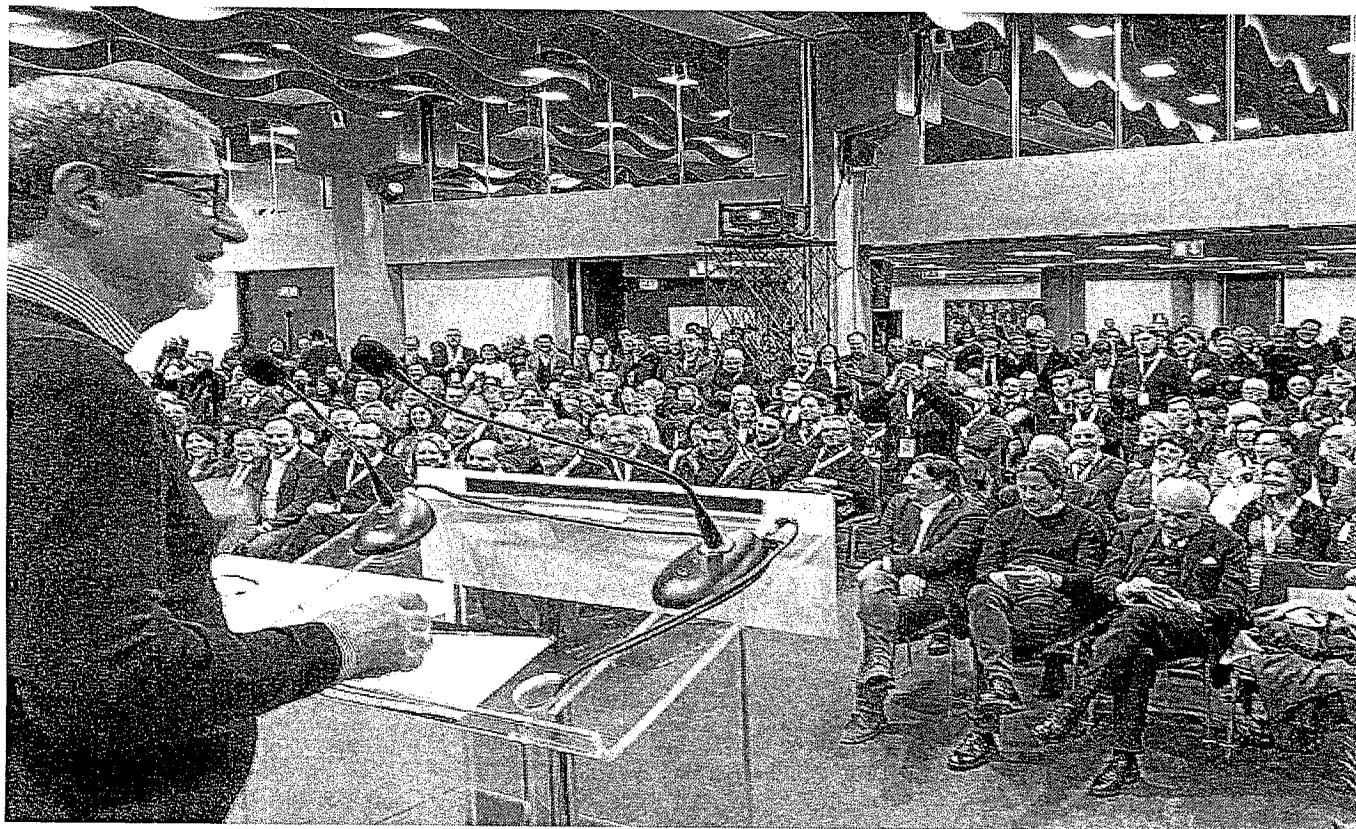
Il presidente della Regione confermato per acclamazione al vertice del Movimento: «Non ci schiereremo». E ad alcuni deputati dell'Ars della maggioranza: «Non subisco ricatti»

Daniele Lo Porto

CATANIA

Nessuna alleanza in vista delle Europee. Né con Fratelli d'Italia, né con la Lega. Nello Musumeci, leader di #diventeràbellissima lo dichiara nel suo intervento di apertura e l'assemblea, in serata, ha ratificato la volontà del suo leader che con foga sottolinea: «Nessuno di noi faccia campagna elettorale, altrimenti lo butto fuori!». Forse ha provocato qualche delusione dopo che i suoi principali riferimenti politici nei mesi scorsi si era impegnati ad avviare trattative: Ruggiero Razza in direzione leghista, Raffaele Stancanelli verso Fratelli d'Italia. E qualche mal di pancia potrebbe averlo provocato anche ai mancati alleati ai quali non risparmia critiche: il sovranismo non gli piace.

La linea dura di Matteo Salvini, soprattutto sui migranti, non lo convince («Non è questo il centrodestra nel quale mi riconosco») e neanche la gestione politica di Giorgia Meloni che non riesce ad andare oltre il 2,5-4,5% dimostrando limiti di crescita. La sua presa di posizione, sottolineata con una dichiarata attenzione al centro ed anche a settori del centrosinistra orfano del Pd, non sembrerebbe convincere



«Niente Europee». Il presidente della Regione, Nello Musumeci, durante il congresso di «Diventerà Bellissima»

sidente della Regione, dai toni duri, a volte anche aspri con i quali lancia segnali forti e chiari che vanno ben oltre la sua comunità politica. Nel mirino ci sono alcuni deputati della maggioranza «che vengono a chiedere miserie al presidente della Regione. Venissero per una scuola, per il rifacimento di una strada, no: utilità personali e, se non soddisfatti, si nascondono dietro la vergognosa schermatura del voto segreto. Ma io non subisco ricatti, di loro me ne frego! Non ho mai detto che avevo pensato di dimettermi, come ha scritto qualche testata. Le dimissioni si presentano e basta, non si annunciano. I deputati lo saprebbero mezz'ora dopo, non mezz'ora prima».

Musumeci chiama a raccolta anche i suoi fedelissimi, protagonisti di un movimento politico nato nel 2014, che oggi conta oltre 9.000 iscritti, ma che deve continuare a crescere per accompagnare il governo regionale fino al 2022. «Siate presenti sui social, ma anche nelle piazze, stringete mani, sorridete, accettate le critiche e interpretate i bisogni del territorio, così cresceremo ancora e poi vedremo, in futuro, quali alleanze extra regionali dovremo andare a fare», li esorta il leader di #db, che vuole accomunare l'esperienza dei sessantenni all'entusiasmo e alla facilità di comunicazione dei giovani.

In serata, infine, Nello Musumeci rieleto presidente di #diventeràbellissima, coordinatore regionale il fedelissimo sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo. Presidente dell'Assemblea, Giuseppe Catania, uno dei tre coordinatori uscenti. I delegati del movimento si esprimono con altrettante acclamazioni. (DLP)

Le cariche
Il coordinatore è Ioppolo, il presidente dell'Assemblea è Giuseppe Catania

re più di tanto proprio gli esponenti di Fdi, in sala presenti il senatore Ignazio La Russa e il coordinatore regionale Manlio Messina, né la Lega che tramite l'uomo di riferimento di Salvini, l'assessore comunale Fabio Cantarella ha risposto: «Sui migranti Musumeci non interpreta la volontà della stragrande

maggioranza dei siciliani e degli italiani, se intende ripercorrere la strada del Pd su questo argomento sa bene a cosa andrà incontro». Il «no» al sovranismo suscita, invece, soddisfazione negli alleati di governo, a cominciare da Gianfranco Micciché: «Liberali, moderati, destra sociale, cattolici, autonomisti,

insieme e uniti per un programma all'insegna del "buon governo", un argine costruttivo alla deriva sovranista e populista. Nello, io ci sono e con me tutta Forza Italia». «Il no al sovranismo è una bellissima notizia che non mi sorprende perché conosco e apprezzo da sempre la sua lungimiranza e intel-

ligenza politica», ha dichiarato Saverio Romano, leader dei Popolari in Sicilia. «Sapere di poter contare, in prospettiva, sull'apporto di Musumeci e del suo Movimento nel progetto di rafforzamento del Centro è cosa che mi riempie di entusiasmo».

Oltre un'ora di intervento per il pre-

Equilibri difficili. Berlusconi capolista quasi ovunque, nella circoscrizione Isole riconfermato La Via e spazio a Romano

Veti incrociati e accordi, nessun big di Forza Italia in lista

Giacinto Pipitone

PALERMO

Per adesso è solo uno scenario. Ma in Forza Italia circola da giorni la consapevolezza che alle Europee potrebbe non esserci nessuno dei big siciliani in lista. «Vittime», sia Basilio Catanoso che Giuseppe Milazzo, di veti incrociati e accordi nazionali.

Forza Italia, fuori i big

È uno scenario che il commissario regionale Gianfranco Micciché sta provando a ostacolare in tutti i modi. Ma a Roma, a Palazzo Grazioli, si lavora in direzione opposta a quella indicata dai siciliani. Berlusconi sarà capolista ovunque (tranne che nel centro Italia per non infastidire Tajani). Certa la ricandidatura del sardo Cicu. Nella circoscrizione Sicilia-Sardegna gli altri due posti per gli uomini potrebbero andare a Saverio Romano a occidente e a Giovanni La Via a oriente. Il primo ha una promessa personalmente strappata a Berlusconi, il secondo rientrerebbe nell'accordo nazionale fra Forza Italia e i reduci di Noi con l'Italia (alfaniani, centristi dell'Udc e liste locali). Sia Romano che La Via, per diversi motivi, non piacciono ai big siciliani. In particolare La Via è stato candidato nel centrosinistra alle ultime Regionali.

Il patto dei forzisti siciliani

Ma nessuno esclude ormai che possano spuntarla sia Romano su Milazzo (il candidato di Micciché) che La Via su Catanoso (l'uomo su cui puntavano Falcone e Pogliese). In quel caso la sfida per la leadership in Sicilia fra etnei e palermitani finirebbe in soffitta e le correnti di Forza Italia potrebbero



Centrista.
Saverio Romano



Riconfermato.
Giovanni La Via



M5S.
Ignazio Corrao



Pd.
Michela Giuffrida



A sorpresa.
Bernadette Grasso, assessore

Forza Italia
Veti incrociati e accordi nazionali bloccano sia Basilio Catanoso sia Giuseppe Milazzo

Effetto domino
Se si candida, la Grasso lascerebbe lo scranno a Germanà che farebbe spazio alla Formica

convergere su un nome a sorpresa, quello dell'assessore alla Funzione Pubblica Bernadette Grasso, per fronteggiare elettoralmente gli esterni. Sulla messinese stanno lavorando soprattutto i catanesi ma la sua candidatura, se si rivelasse vincente, aprirebbe un puzzle che offrirebbe opportunità a tutte le aree del partito. In caso di elezione a Bruxelles, la Grasso lascerebbe il posto in giunta e quello da deputato all'Ars. Al primo guardano

sia il messinese Tommaso Calderone che il palermitano Milazzo (che eventualmente lascerebbe il ruolo di capogruppo allo stesso Calderone). Al seguito all'Ars guarda il messinese ex An Santi Formica.

Ma si potrebbe creare un effetto domino: il posto all'Ars della Grasso potrebbe essere preso anche dall'attuale parlamentare nazionale Nino Germanà, che lascerebbe lo scranno alla Camera alla figlia di Santi Formica.



Lega.
Igor Gelarda

ca, prima dei non eletti un anno fa.

Consultazioni on line dei grillini

Scenari che devono ancora maturare ma che stanno tenendo bloccata Forza Italia mentre altri partiti sono già a un passo dall'ufficializzare i loro nomi. Il termine per iscriversi alle euro-parlamentarie dei grillini scadrà oggi. Poi, ai primi di marzo, gli iscritti al Movimento 5 Stelle voteranno on line i nomi da inserire nella lista per le

Grillini on line
Scade oggi il termine per candidarsi, ci prova anche l'uscente Ignazio Corrao

La Lega ha deciso
I due nomi forti sono quelli del palermitano Igor Gelarda e del catanese Cantarella

elezioni del 29 maggio. Il meccanismo per scegliere gli 8 nomi che correranno per Bruxelles e Strasburgo è piuttosto articolato in casa grillina: con la prima votazione on line verranno scelti 10 siciliani che sfideranno altrettanti sardi nella seconda votazione. Solo i migliori 8 entreranno in lista. Ma c'è un asterisco in questo schema: Di Maio ha il potere di inserire un nome extra-parlamentare, un esterno su cui formalmente la rete sarà poi

chiamata di nuovo a pronunciarsi. Fra i grillini prova a riottenere la candidatura l'uscente Ignazio Corrao.

Lega, giochi fatti

Giochi fatti invece nella Lega, accreditata dai sondaggi di almeno due seggi per la lista Sicilia-Sardegna: i due nomi forti saranno quelli del palermitano Igor Gelarda e del catanese Fabio Cantarella, i due luogotenenti a cui Salvini ha affidato la costruzione del partito nell'Isola. Il capolista, come nel resto d'Italia, sarà lo stesso Salvini. Poi ci saranno due sardi e tre donne siciliane: le papabili sono Annalisa Tardino (già candidata sindaco di Licata), Rita Monella (consigliere comunale ad Agrigento) e la professionista bagherese Marcella Aiello.

Pd in stand by

Nel Pd è tutto fermo in attesa delle primarie di domenica prossima, perché le liste saranno gestite dal nuovo segretario nazionale. Ma sembra certa la ricandidatura delle due uscenti, Michela Giuffrida e Caterina Chinnici. I renziani potrebbero schierare la catanese Valeria Sudano.

La strategia della Meloni

Fratelli d'Italia finora ha pensato per lo più a rafforzarsi stringendo alleanze con big locali e con l'Mpa per cercare di andare oltre il 4%. A sua volta il movimento di Lombardo ha arruolato di nuovo la palermitana ex forzista Marianna Caronia e potrebbe lanciare alle Europee il deputato all'Ars agrigentino Carmelo Pullara. Il partito della Meloni schiererà anche l'ex forzista ragusano Innocenzo Leontini e l'assessore al Turismo Sandro Pappalardo e forse anche la deputata nazionale palermitana Carolina Varchi.

Regione

Rifiuti, la stretta di Pierobon sugli incarichi senza gare

L'assessore spiega i confini della circolare per limitare gli affidamenti diretti: i Comuni devono superare le emergenze

Antonio Giordano

PALERMO

La Regione precisa ai Comuni i limiti sull'utilizzo dell'affidamento in emergenza dei servizi sui rifiuti come previsto dall'articolo 191 del decreto legislativo 152 del 3 aprile 2006, ovvero le norme in materia ambientale. Una vicenda sulla quale adesso anche la Procura di Palermo ha deciso di puntare i fari con perquisizioni della Guardia di Finanza negli uffici di alcuni Comuni della provincia e non solo. L'avviso agli Enti locali è in una circolare dell'inizio dell'estate a firma dell'assessore ai Rifiuti, Alberto Pierobon che ora - dopo gli sviluppi giudiziari - spiega nuovamente i limiti imposti alle amministrazioni: «È una circolare che è nata perché ci accorgemmo che c'era un ricorso pletorico e forse poco fondato alle ordinanze, fermo restando che i problemi sono reali e non mancano». Un documento di sette pagine indirizzato a tutti i comuni della Sicilia, al dirigente generale del settore, ma anche al Ministero e agli uffici dell'Anac (l'Autorità nazionale anti corruzione) nella quale si fornivano «chiarimenti interpretativi» circa le ordinanze in questione. Nella circolare l'assessore precisava i «paletti» entro i quali le amministrazioni avrebbero dovuto lavorare. Le amministrazioni «devono indicare quali norme intendono derogare e sono adottate previa acquisizione del parere degli organi tecnici o tecnico sanitari locali», si legge nel documento inoltre si ricordava come le ordinanze «possono essere deliberate per un periodo non superiore ai 18 mesi per ogni speciale forma di gestione dei rifiuti» e che «laddove consentano il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione di rifiuti pericolosi sono comunicate dal presidente della Regione, dal mini-

stro dell'Ambiente, nonché alla commissione dell'Unione europea». «Si trattava di una ordinanza che voleva essere collaborativa nei confronti dei comuni», spiega l'assessore per riuscire a fissare un contesto di riferimento. Nella circolare, inoltre, Pierobon spiegava come i presupposti delle ordinanze ex articolo 191 sono «l'urgenza, intesa

**Arrivano i chiarimenti
«I problemi ci sono ma
no al ricorso eccessivo
e forse poco fondato
delle ordinanze»**

come impossibilità di differire l'intervento», la «contingibilità, ovvero la necessità urgente a provvedere, in maniera efficace ed immediata, a fare fronte a situazioni di pericolo» e «l'impossibilità a provvedere altrimenti», ovvero «l'assenza di strumenti ordinari utili a gestire l'emergenza». «Abbiamo stabilito le coordinate per gli interventi», spiega adesso Pierobon, «ma sempre nell'ottica di un ritorno all'ordinarietà. Le scorciatoie, infatti, non risolvono i problemi ma sono ammissibili solo in base al rispetto di certi criteri».

«Il documento», scriveva ancora Pierobon nell'ordinanza firmata a fine giugno scorso, «costituisce un

atto di indirizzo rivolto a tutti i Comuni affinché provvedano al corretto utilizzo degli strumenti dell'ordinanza». Da qui, poi, l'avviso nero su bianco di come «il presente ufficio si riserva di avviare ogni utile attività finalizzata alla verifica della legittimità delle ordinanze, rappresentando che abuso, l'uso distorto o improprio di tale strumento verrà segnalato alle competenti autorità per l'adozione dei conseguenti provvedimenti». Insomma «abbiamo semplicemente ricordato certi aspetti», conclude adesso Pierobon, «che sono essenziali e forieri di responsabilità non solo penale ma anche passibili di danno erariale». (*AGIO*)



Cassonetti pieni. Un'immagine simbolo dell'emergenza rifiuti in Sicilia

E sulla Vite e Vino polemica col M5S

Disavanzo, Armao apre la trattativa col governo gialloverde

PALERMO

I primi appuntamenti romani degli esponenti del governo siciliano per riuscire a strappare il via libera alla possibilità di spalmare l'intero disavanzo da 2,14 miliardi in trenta anni, si sono tenuti ieri. Nel pomeriggio l'assessore regionale all'Economia e vicepresidente, Gaetano Armao, è tornato a Palermo.

«Stiamo esaminando e valutando», ha spiegato. La trattativa entrerà davvero nel vivo dalla prossima settimana. Oggi, infatti, è prevista la pubblicazione sulla Gazzetta delle leggi approvate la scorsa settimana dall'Assemblea Regionale Siciliana e poi si aprirà il confronto reale. «Un mese di lavoro per avere i risultati», assicura Armao. Il rischio è dovere scongelare i tagli da 191 milioni di euro che sono stati bloccati dalla attuale finanziaria sperando nel buon esito degli incontri romani.

Giovedì, inoltre, nell'agenda romana del governo siciliano un altro incontro cruciale: quello sul regionalismo differenziato in conferenza delle regioni. La Sicilia arriverà alla seduta forte del documento approvato all'unanimità dall'Assemblea nell'ultima seduta di questa settimana.

Ma sul tavolo ci sarà anche la questione delle province strette tra mancanza di risorse, prelievo forzoso e competenze rimaste inalterate.

A Palermo, intanto, le polemiche sulla manovra continuano ad animare il dibattito politico. Nel mirino delle critiche ieri è finita l'acquisto da parte della Regione siciliana di immobili

dell'Irvo (Istituto regionale vino ed olio). Istituto la cui gestione è finita nel mirino della Procura della Corte dei conti che ha citato a giudizio due ex dirigenti che rischiano di dovere rimborsare circa 3 milioni di euro.

«L'assessore Armao», attacca il deputato regionale Luigi Sunseri, «ha pensato bene di acquisire dei beni immobili di Irvo, tra cui case e terreni sborsando 3 milioni di euro, senza una stima dell'Agenzia delle Entrate che ne certificasse preventivamente il reale valore, sottraendo così dalle tasche dei siciliani una cifra probabilmente spropositata per quello che valgono realmente gli immobili».

«Si tratta di una esecuzione nel pieno rispetto della legge», ha replicato l'assessore Armao, «tra l'altro garantiamo un Istituto che svolge un importante lavoro per le imprese della Sicilia. I giudizi di valore sono di tipo politici e lui se ne fa carico».

(*AGIO*) A. Gio.



A Roma. Gaetano Armao

**Missione a Roma
«Sarà necessario
un mese di lavoro
per avere i risultati»
dice l'assessore**

Musumeci in abito... democristiano

Rotta politica verso l'area di centro: «E alle elezioni europee saremo neutrali»

Antonio Siracusano

Nello Musumeci esce dai confini angusti della destra e con una mossa si colloca in quell'area magmatica della politica, fino a poco tempo fa ago della bilancia tra schieramenti opposti.

Il governatore ha tracciato ieri la linea strategica del suo movimento, DiventeràBellissima, nel congresso celebrato a Catania: «C'è un vuoto, si chiama centro, l'area di destra, è già occupata – ha sottolineato nel suo intervento –. Lo dico io che rimango ostinatamente uomo di destra. Serve coprire quest'area moderata e rivolgersi a un mondo che non accetta il linguaggio pesante di alcuni leader. Abbiamo il dovere di determinare un cambiamento di rotta in un'area che cerca un'offerta politica adeguata, affidabile, che è appunto l'area di centro».

Chi si aspettava una scelta netta in vista delle elezioni europee è rimasto deluso. Musumeci sceglie la via di mezzo, quella neutralità svizzera che lo mette a riparo dai conflitti della campagna elettorale destinati inevitabilmente a condizionare l'azione del suo governo. E invece facendo un passo indietro, affacciandosi solo alla finestra, il governatore può evitare le turbolenze e le scorie post elettorali. D'altronde il suo governo - sempre sul filo di una maggioranza fluttuante - non si può permettere altri sbandamenti, come quelli registrati nel corso della Finanziaria.

In questa direzione la parola d'ordine è "avanti adagio" senza rinunciare all'identità: «Non sono mai stato sovranista – ha detto – il sovranismo nazionale è in antitesi con gli interessi della Sicilia. Non possiamo porci fuori dall'Europa, la Sicilia è la più europea delle regioni».

La scelta di non entrare ufficialmente nell'arena elettorale non è stata indolore, perché magari la Meloni e Fratelli d'Italia si attendevano una spinta siciliana alla loro lista. Non a caso in prima fila c'era Ignazio La Russa. Ma Musumeci ha tirato dritto, nonostante il senatore Stancanelli avesse indicato il patto con la Meloni come prospettiva politica.

Per il resto DiventeràBellissima ha fatto quadrato attorno al suo presidente, confermano la fiducia e avallando la linea strategica: «La nostra posizione politica rispetto alle imminenti elezioni europee non può che essere la neutralità, non solo nel rispetto del delicato ruolo di garante della coalizione del Presidente Musumeci, ma soprattutto perché se la nostra ragione sociale è la Sicilia, nulla può essere più importante di accompagnare l'azione di governo nella difficile impresa che ci attende in questi mesi», si legge in un passaggio della mozione approvata dall'assemblea dei delegati a conclusione del congresso regionale.

Una linea sostenuta senza sbavature dai parlamentari all'Ars Alessandro Aricò, Giusy Savarino, Pino Galluzzo, Giorgio Assenza e Giuseppe Zitelli: «Il risultato della mozione congressuale certifica il ruolo di garante della coalizione del Presidente Musumeci. Per DiventeràBellissima il successo dell'azione di governo e il bene dei siciliani prevalgono sui pur legittimi interessi politici di parte. Auguriamo a tutte le forze politiche di centrodestra che sostengono il governo Musumeci un ampio successo elettorale, nella consapevolezza che il risultato della coalizione sarà reso ancora più agevole dal buon governo di questi mesi difficili». L'unico neo è la rottura con Stancanelli. Alla fine il congresso è servito a ribadire l'autonomia del movimento, che rischiava di essere fagocitato in una coalizione elettorale più ampia ma senza orizzonte politico.

Sul piano dell'assetto interno il congresso ha acclamato Nello Musumeci, Gino Ioppolo e Giuseppe Catania, ai vertici del movimento. Il congresso ha amplificato anche il ruolo dei giovani: «La mozione ha sancito un grande confronto democratico tra tutti gli iscritti», ha detto il coordinatore dei giovani di DiventeràBellissima, Francesco Sicali,

L'applauso di Saverio Romano

«Il no al sovranismo del governatore Nello Musumeci è una bellissima notizia che non mi sorprende perché conosco e apprezzo da sempre la sua lungimiranza e intelligenza politica». Così Saverio Romano, leader dei Popolari in Sicilia. «Sapere di poter contare, in prospettiva, sull'apporto di Musumeci e del suo Movimento - prosegue Saverio Romano - nel progetto di rafforzamento del Centro è cosa che mi riempie di entusiasmo perché il nostro Paese deve uscire dalla perversa spirale della demagogia populista e riprendere il dialogo che è fatto di buon senso e di responsabilità. Rimocchiamoci le maniche».

SICILIA

Sulla via di Agenda digitale la Sicilia guarda al futuro

Spesi 73 milioni per modernizzare i servizi

PALERMO

«La digitalizzazione è una questione di estrema importanza per tutte le Regioni europee, sembra che tutti in Europa stiamo marciando nella stessa direzione, anche la Sicilia. Pensiamo che la digitalizzazione sia la chiave per affrontare la sfida dello spopolamento delle aree rurali, ci crediamo davvero».

Così il presidente della commissione Sedec, José Ignacio Ceniceros Gonzalez, parlando con i cronisti a margine dei lavori del Comitato europeo delle Regioni. Oltre cento rappresentanti di 28 stati membri hanno partecipato, a Palermo, al convegno, nella seconda e ultima giornata dell'evento internazionale organizzato dal presidente dell'intergruppo delle Regioni insulari.

Il vice presidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, tra i promotori dell'evento, fa la sintesi degli obiettivi raggiunti: «La commissione Sedec si è spostata a Palermo per presentare l'Agenda digitale europea, su cui abbiamo espresso un parere come Comitato, ma anche per guardare alla Sicilia, che rappresenta uno dei riferimenti europei. Nell'isola abbiamo speso già 73 milioni di euro, tant'è che la commissione Ue ci ha riconosciuto altri 55 milioni di euro: questo dimostra che la strada intrapresa è quella giusta. Guardando le mappe e gli indici di evoluzione la Sicilia è quella che sta andando più avanti. Stare a Pachino o essere nel centro di Londra ai fini dell'e-commerce o dell'informazione è la stessa cosa se si sta in un mondo interconnesso». «Quando finiremo di realizzare le infrastrutture del settore digitale ci occuperemo dei contenuti innovativi: dal settore finanziario, alla comunicazione, dall'arte alla formazione e all'educazione», conclude Armao.